

Francesco Minelli

(Albino, 1910 - ivi, 2000)



Francesco Minelli (secondo da sinistra) indossa i panni di scena in una foto-ricordo scattata al termine di una rappresentazione de "La regina di paisà".

Ebbe indole sincera e generosa. Esercì il mestiere di falegname. Giovanissimo, frequentò l'oratorio parrocchiale, allora diretto da don Cristoforo Rossi, che diede impulso all'attività filodrammatica, ricreativa e formativa della gioventù. Non ancora trentenne, il Minelli fondò una compagnia di prosa per rappresentazioni oratoriali e diresse poi la "Compagnia d'Arte Varia", che si esibì per molti anni ad Albino e in altri centri della Bergamasca in commedie e atti unici dialettali, in operette, riviste musicali e vaudevilles. Scrisse in bergamasco i testi di una decina di commedie di varia intonazione (drammatiche, semiserie, brillanti e farsesche), alcune in versi rimati; una sua rivista musicale, intitolata "La regina di paisà", fu messa in scena in vari teatri della provincia superando le centocinquanta rappresentazioni.

Firmandosi con lo pseudonimo Zio Pacèco scrisse versi dialettali d'occasione, pubblicati negli Anni Cinquanta dal periodico "Pro Albino", diretto da Davide Cugini. Nel 1983 adunò una scelta delle sue composizioni in un ciclostilato dal titolo "In sö e'nzó de Albì". Si tratta di testi di scarso valore letterario, dettati dalle circostanze e risolti per lo più in sestine penalizzate talora da evidenti errori ritmici; essi prospettano tuttavia un interesse non indifferente dal punto di vista glottologico, riflettendo la situazione morfologica e lessicale della parlata albinese nel corso del Novecento.

Negli agili versi popolareschi della composizione qui riprodotta si fa riferimento alla tradizionale iconografia di San Rocco, eroico gentiluomo francese invocato dai nostri antenati durante le pestilenze.

Stampa NON autorizzata

testo : San Ròch

San Ròch

Tecada ai pé del Misma
tra 'l vérd de quàter piante,
pondida sura ü döss,
a l' comparéss denante
la césa de San Ròch,
fàcia de mólta e plòch.

L'è bèla e l'è grassiusa,
de pósa 'mpó nostrana,
metida 'n posissiù
per vèd la Val Seriana,
che l' par che la protège
del mal töte i cà ège.

Pecàt che sta cesina
l'è 'mpó dösmentegada,
e la sò pórtta, cribio!,
quase tot l'an serada.
I sò campane i suna
dóma se fórt a l' truna.

Però San Ròch de dét
per niènt a l' se streméss:
a l' varda la sò piaga
che mai la ghe guaréss,
intàt che 'l sò cagnì
l'è prònt col michetì.

Traduzione italiana

Attaccata ai piedi del Misma, fra il verde di quattro alberi, posta sulla sommità di un dosso, appare davanti [ai nostri occhi] la chiesa di San Rocco, costruita con mota e sassi.

È bella e graziosa, ha un aspetto un po' nostrano, sorta in una posizione che permette di vedere la Val Seriana, sembra che protegga dal male tutte le vecchie case.

Peccato che questa chiesetta sia un po' dimenticata e la sua porta rimanga chiusa quasi tutto l'anno. Le sue campane suonano solamente se sono scosse dai tuoni forti. Però all'interno San Rocco non si spaventa affatto: guarda la sua piaga, che non gli guarisce mai, mentre il suo cagnolino è pronto con la michettina.

Copertina della raccolta dei versi di Francesco Minelli
con un disegno di Dante Acerbis
raffigurante alcuni noti luoghi di Albino.

